

di **Gennaro Scala**

«Non riuscivo a muovermi, ero come morto». È la frase con cui un turista diciassettenne appassionato di archeologia, ha raccontato ai carabinieri i momenti drammatici vissuti dentro una domus degli Scavi di Pompei. Era entrato nel sito da solo, poco dopo le 9.30, con la curiosità di chi voleva vedere alcune domus che non aveva visitato nei giorni precedenti. Invece si è ritrovato in un incubo di violenza e abusi.

Un custode del Parco Archeologico è stato arrestato ieri mattina a Scafati dai carabinieri della compagnia di Torre Annunziata. L'uomo, 58 anni, è accusato, sulla base



Scavi di Pompei, custode violenta giovane turista in una Domus chiusa

dei gravi indizi raccolti dalla Procura e valutati dal gip, di violenza sessuale aggravata. I fatti risalgono alla mattina del 16 agosto.

Il ragazzo, di Padova, in vacanza con la famiglia, sarebbe stato avvicinato all'ingresso degli Scavi dall'uomo che gli avrebbe chiesto se avesse bisogno di una guida. Il giovane aveva risposto di no, ma l'uomo lo avrebbe nuovamente raggiunto nei pressi della domus di Ottavio Quartio, fornendogli alcune informazioni sull'area archeologica. Poi lo avrebbe seguito fino all'Orto dei Fuggiaschi.

A quel punto la proposta: visitare la Casa di Ercole, normalmente chiusa al pubblico. Il custode aveva le chiavi e, secondo la ricostruzione degli investigatori, avrebbe sfruttato il proprio ruolo per accompagnare il ragazzo all'interno. Una proposta che, secondo quanto riferito dal minoren-

La vittima è un diciassettenne di Padova L'aggressione nella Casa di Ercole Zuchtriegel: «È un fatto gravissimo»

ne, aveva intercettato il suo interesse per l'archeologia.

Dopo la visita degli ambienti interni, i due avrebbero raggiunto il giardino. Il cu-

stode si sarebbe seduto sul triclinio di pietra e avrebbe invitato più volte il ragazzo a fare altrettanto. Quando il diciassettenne si è seduto, se-

Napoli

Rapina anziana in casa, preso minorenne

È ritenuto l'autore di una cruenta rapina e delle gravi lesioni riportate da donna di 92 anni, il 17enne a cui la Polizia di Stato ha notificato un provvedimento di fermo emesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Napoli. Secondo la ricostruzione dell'accaduto, l'anziana, mentre si trovava sola in casa, ha ricevuto una

telefonata (sulla linea fissa) da parte di un uomo, complice dell'indagato, qualificatosi come finto carabiniere, il quale, con la scusa di essere impegnato nelle indagini relative a una rapina (falsa) in una gioielleria, ha comunicato all'anziana di avere la necessità di controllare i suoi monili d'oro. Poco dopo è avvenuta la rapina dell'anziana donna..

condo l'accusa, l'uomo lo avrebbe afferrato per le spalle, costringendolo a sdraiarsi. Poi i baci, le avances e i palpeggiamenti, nonostante il rifiuto del ragazzo: «No, per favore, non voglio».

«Non riuscivo a muovermi, ero come paralizzato», avrebbe spiegato il giovane. E ancora: non riusciva a guardarlo, «ero come morto». Nel suo racconto c'è anche un particolare legato alla vicinanza fisica con l'uomo: avrebbe detto che «puzzava di caffè e di fumo».

Il ragazzo ha raccontato di avere avuto paura, perché l'uomo era più grande di lui e si trovavano soli in una zona isolata. «Dovevo urlare, attirare l'attenzione, ma avevo paura», ha aggiunto.

Quando è riuscito a sentirsi al sicuro, il diciassettenne ha telefonato alla madre e le ha raccontato quanto era accaduto. La donna, allarmata, gli ha consigliato di rivolgersi ai carabinieri. La denuncia è stata presentata lo stesso 16 agosto.

Nella relazione sull'audizione del minore sono stati riportati anche gli stati d'animo riferiti durante il colloquio: disagio, confusione e smarrimento. «Ero schifato, ho detto di no, avevo paura», ha poi raccontato.

Le indagini della compagnia di Torre Annunziata, co-

La vicenda

● Bruttissimo episodio di violenza sessuale negli Scavi di Pompei denunciato da un turista diciassettenne in visita al sito in quanto appassionato di archeologia Il ragazzo sarebbe stato avvicinato da un custode e convinto a visitare una Domus normalmente chiusa al pubblico dove si sarebbe consumata la violenza Il giovane ha poi denunciato tutto fornendo anche particolari sulla descrizione dell'uomo

ordinate dalla Procura, hanno quindi ricostruito la sequenza degli spostamenti e individuato il custode. Gli elementi raccolti sono stati ritenuti sufficienti dal gip per disporre la custodia cautelare in carcere. L'uomo è ora in carcere in attesa degli sviluppi dell'inchiesta.

In merito alla vicenda si è espresso il direttore del Parco Archeologico Gabriel Zuchtriegel: «Il nostro pensiero va alla vittima del grave episodio verificatosi, secondo le indagini, nel sito che, al di là della procedura penale avviata dalla Procura, con la quale collaboriamo in tutti i modi possibili, avrà delle conseguenze anche a livello disciplinare, una volta effettuati tutti i necessari accertamenti interni. Ringraziamo i carabinieri per il lavoro svolto, basatosi anche sul sistema di video sorveglianza del Parco Archeologico, che ha contribuito all'efficacia delle indagini. Si tratta di un fatto gravissimo, che per di più è accaduto in un luogo che dovrebbe essere un presidio di umanità e cultura. Valuteremo se costituirci come parte civile in un eventuale processo».

Insomma una decisione che potrebbe servire a tutelare l'immagine di uno dei «monumenti» più noti e visitati al mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale Posillipo

di **Patrizia de Mennato**

SEGUE DALLA PRIMA

Ma era il loro sguardo la cosa più violenta. Lo sguardo dell'impunità, della sfida, del «ch' m' n' fott'», lo sguardo del «facc' chell' c' vogl' j'». Sul magico luogo della collina di Posillipo si proiettano tutti i desideri e le voglie di un genere di ragazzi capaci di gare forsennate, di fendere il traffico senza alcun ritegno e pure di premere un grilletto. Purché tutto questo sia a favore di popolo e di smartphone. E che sia incitato, ingiuriato, sfidato, svillaneggiato dal branco! E dalla folla! Non è Posillipo il luogo che li attrae, ma la voglia di sfidare il «mondo» del quale è simbolo.

Abbiamo bisogno di capire quali sono le fonti educative (Pasolini) di questi ragazzi: «sono fonti mute, materiali, oggettuali, inerti. Eppure parlano... degli

oggetti, delle cose, delle realtà fisiche che ti circondano... e sono lupi: e adoperano te come cavia su cui sperimentare la loro violenza e nei cui confronti verificare la bontà del loro conformismo». Per questo il conformismo degli adulti tra i ragazzi appare più feroce e aggressivo. È un conformismo al quadrato perché permesso, assecondato, finanziato dai loro adulti.

Queste sono le parole chiave per comprendere – o provare a farlo – il delirio dei ragazzi delle notti napoletane. Apparire, farsi notare, essere conformisti, possedere «cose», autocelebrare la propria aggressività, sfidare, rispondere alla propria rabbia affermando diritti e violandone altri. E noi siamo «gli altri». Mondi contrapposti dove il senso del limite è declinato in base ad una legge feroce, direi addirittura arcaica: la legge del più forte. Vanno in giro per farsi vedere. Ragazze che non hanno neppure conosciuto il femminismo che si espongono come in vetrina, ragazzi senza un briciolo di pelle che non sia tatuata. Tutti con lo sguardo di odio, di intolleranza e di prevaricazione. Automobili improponibili, che un napoletano per bene si ri-

fiuterebbe di comprare, motociclette che avremmo considerato «da cafoni» in un altro momento della nostra storia, atti di vandalismo, trasgressione e bullismo incitati e perpetrati dal gruppo. E tutto questo non ha valore se non viene filmato e messo in rete. E la collina di Posillipo è un set naturale di straordinaria bellezza.

Altro che bravi ragazzi!

Ma il mondo degli adulti non è diverso. Insoddisfazione, frustrazione, difficoltà a realizzarsi e a trovare un posto adeguato nel mondo non sono sentimenti dei giovani. Ma dei loro adulti. La volontà di possedere «cose» e di affermare potere è loro! E i nostri momenti di normalità sono diventati ormai i momenti dell'orrore; dei pestaggi, delle aggressioni, dei femminicidi che osserviamo con l'ordinarietà dei fatti quotidiani.

Insomma, nello spettro delle opinioni che domina i nostri giornali, le trasmissioni televisive e i social non viene quasi mai espresso il valore dell'educazione al rispetto dell'altro. Abbiamo sostituito Gaber, De André e Guccini con trapper violenti, indifferenti ai diritti civili e razzisti. Abbiamo perso la capacità di com-

prendere le conseguenze dei nostri atti. Viviamo tutti oramai in una realtà nella quale a una azione sembra «non corrispondere» una conseguenza reale. La diffusione di una mentalità piccolo borghese e di *parvenu* che non trova la sua realizzazione in comportamenti, spesso può farsene vanto solo grazie a queste manifestazioni di assoluta strafottenza. Questi ragazzi non ricercano l'approvazione dal mondo degli adulti, ma dei loro compagni di bravate e delle condivisioni digitali. Vivono una vita parallela che ha creato un ordine di valori molto spesso disperati e disperanti.

Come nel terribile film di Mario Monicelli «Un borghese piccolo piccolo», con Alberto Sordi, non sono più le istituzioni ad essere percepite come elementi di tutela della propria vita. Dentro di loro è presente la necessità di realizzare una sorta di vendetta, e chi non è in grado di intervenire con una violenza agita, si rifugia in questa violenza «voyéristica» riflessa attraverso lo specchio distorto del proprio smartphone. E questo li condanna, e ci condanna, all'indifferenza. Niente di quello che faccio, vedo e riprendo sembra procurare un danno concreto

nella vita dell'altro, perché questo è diventato «irreale» quanto un like.

Cosa fare, oltre mangiarsi il fegato e inveire rientrando a casa? Come singoli molto poco. Come istituzioni molto! Io individuo due livelli sensibili: il primo si chiama e si è sempre chiamato «controllo del territorio» capillare e preventivo. Sappiamo tutti dove si creano gli assembramenti! Non servono Forze dell'ordine quando tutto è già avvenuto. Bisogna impedire che avvenga.

Il secondo: una vera rivisitazione urbanistica della città. Se a via Petrarca fanno sfide alla James Dean, se tutti i muretti di Posillipo sono pieni di «carte sporche» e lattine varie non è una scoperta! È un fatto.

Io penso che non siano solo le forme repressive, ma una politica lungimirante a dissuadere dal non concentrare i luoghi di aggregazione in alcuni punti della città. Una politica capace di inventare forme nuove di decentramento e differenziazione. Perché gli spazi urbani mandano un messaggio! Che sia di buona o cattiva educazione le persone assumono comportamenti conseguenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA